



Rassegna stampa ragionata

5 luglio 2025

1. Rimettere insieme la ragione che efficientizza e la saggezza che orienta, la capacità di innovare e la capacità di prendersi cura.
2. Il mondo sta cambiando vertiginosamente, e la politica italiana è troppo piccola per contare, i grandi eventi internazionali guidano le scelte.
3. Economia Usa tra euforia e molti dubbi: l'impressione è che si voglia vedere a tutti i costi il bicchiere mezzo pieno.
4. La Casa Bianca minaccia: "Dazi Ue al 17 per cento sui prodotti alimentari", e intanto fa partire le lettere.
5. Inflazione giù, pil in crescita e boom dell'occupazione. Anni di critiche infondate, la politica monetaria della Bce ha funzionato.
6. Un Protocollo di intesa Inps-Corte dei Conti per il contrasto alle percezioni indebite dell'Assegno di Inclusione (Adi) e dei contributi legati al Supporto Formazione Lavoro (Sfl).
7. Nei ghetti di Borgo Mezzanone e Torretta Antonacci sempre più grandi irregolarità e fondi a rischio.
8. Il mondo delle libere professioni in Italia ha attraversato un lungo periodo di espansione nell'ultimo quindicennio.
9. Dai racconti di Silvio Pellico *del* carcere al diario dell'ex politico *dal* carcere il passo è breve.

Mauro Magatti - L'inganno della potenza - Avvenire

Di fronte alla **diffusione della guerra come metodo per risolvere le controversie politiche**, al riscaldamento globale che minaccia le condizioni stesse della vita sul pianeta, alle ingiustizie clamorose che scavano abissi tra privilegiati ed esclusi, all'odio verso lo straniero e il diverso che **fa crescere razzismo e xenofobia**, la tentazione della rassegnazione è forte. Disorientati e stanchi, siamo spinti ad abbassare lo sguardo, pensando che tutto questo sia ormai inevitabile, quasi scritto in un destino ineluttabile della storia. Si tratta di un inganno: perché accettare passivamente la violenza, l'ingiustizia e la distruzione **significa rinunciare a ciò che ci rende umani, ossia la capacità di reagire, di immaginare alternative**, di costruire un mondo diverso. Eppure la domanda resta: come è possibile che società così avanzate - dotate di conoscenze scientifiche straordinarie, di capacità tecnologiche mai viste prima, di risorse economiche enormi, di un patrimonio culturale immenso - rivelino tratti tanto arcaici? Com'è possibile che, mentre inviamo sonde su Marte e decifriamo il genoma umano, **la guerra di trincea torni a insanguinare l'Europa, le carestie continuino a devastare interi continenti**,



le persone muoiano di fame e sete alle porte di città opulente, e si erigano muri contro chi scappa da guerre e disastri? Questa contraddizione - tra il livello raggiunto dalle nostre società e la brutalità di tante nostre azioni - è **uno degli scandali più grandi del nostro tempo**. E ci dice qualcosa di importante: che **la civiltà non è solo una questione di tecniche e ricchezze**. La civiltà è una questione di **visione, valori, relazioni**. Si può possedere la tecnica più sofisticata e usarla per distruggere; si può accumulare ricchezza senza alcun rispetto per chi resta indietro; si può **avere accesso a infinite informazioni senza diventare più saggi**. Non basta, dunque, la crescita economica a salvare il mondo, né basta la tecnologia. E se la storia recente ci ha insegnato qualcosa, è proprio questo: che **le meraviglie della scienza e dell'economia possono convivere con l'abisso morale**, possono addirittura alimentarlo, quando non sono guidate da un'idea più alta di umanità. Di fronte a questa amara consapevolezza, non ne deriva necessariamente rassegnazione. Al contrario, è possibile **leggere in mezzo ai tanti disastri un messaggio di speranza**. Proprio questo tempo, segnato da ferite profonde, ci sollecita a un cambiamento più radicale: il superamento di visioni dualiste che separano la ragione strumentale dalla saggezza spirituale. **Per troppo tempo abbiamo coltivato l'illusione che bastasse "sapere come fare"** - come produrre, come dominare la natura, come vincere la concorrenza - dimenticando di chiederci "**perché farlo**" e "a che scopo". La ragione strumentale, che è il cuore della modernità, ci ha permesso di conquistare il mondo esterno, ma **ci rende ciechi al mondo interno, al senso delle cose**, alla qualità delle relazioni, alla responsabilità verso il futuro. Proprio **la separazione tra sapere tecnico e saggezza morale è alla radice delle nostre contraddizioni**. A ciò che ci ha permesso di sviluppare tecnologie capaci di migliorare la vita di molti, ma anche di distruggere ecosistemi e società. Di **alimentare un'economia che crea ricchezza per pochi abbandonando masse di persone nella miseria**. Di trattare la terra come una macchina da sfruttare anziché come una casa comune da custodire. Superare questa frattura significa riscoprire la nostra umanità più profonda, quella che non si accontenta di calcoli utilitaristici ma sa riconoscere a far vivere valori e significati. Significa **rimettere insieme la ragione che efficientizza e la saggezza che orienta, la capacità di innovare e la capacità di prendersi cura**. Significa, in definitiva, ricomporre ciò che abbiamo spezzato: l'unità tra il pensare e il sentire, tra l'individuo e la comunità, tra l'essere umano e la terra. Questa la via che siamo chiamati a percorrere, ancora di più al tempo dell'Intelligenza Artificiale. In un mondo in cui le vecchie ricette non funzionano più, in cui **la sola crescita economica non porta giustizia e la sola innovazione tecnologica non porta pace**, ciò che più va coltivato è una cultura della responsabilità, della cura, della solidarietà. Ci sono dunque buone ragioni per non rassegnarci **È infatti nell'alleanza tra la lucidità della ragione e la profondità della saggezza spirituale che è possibile spezzare le catene della violenza**, ridare equilibrio al pianeta, sanare le ingiustizie e accogliere l'altro come parte di noi. Non è un sogno ingenuo: **è la sfida più concreta e necessaria che il nostro tempo ci affida**. Sta a noi raccoglierla.

~

Antonio Polito – Dov'è finita la politica italiana? – Corriere della sera

Che fine ha fatto la politica interna? Non che la si debba rimpiangere, figuriamoci: soprattutto quella degli anni passati. Ma, insomma, un po' di sano dibattito nel Paese, di scontro sulle grandi questioni, di battaglie parlamentari, di spostamenti di consensi, di suspense, **sono il sale della democrazia**. O almeno, lo erano. Dove sono finite tutte queste tradizioni della un tempo



tumultuosa e sorprendente politica italiana? L'argomento più eccitante degli ultimi giorni è stato l'eterno **gioco dell'oca sul terzo mandato e lo ius scholae: due evergreen** sui quali nemmeno i rispettivi proponenti fanno molto affidamento, ma per ammazzare il tempo (estivo) vanno sempre bene. Certo, c'è appena stata un'epica battaglia sul diritto del lavoro, in cui la sinistra ha provato a disfare ciò che la sinistra aveva fatto dieci anni fa. Non ha interessato nemmeno un terzo degli elettori. **Una volta la Cgil faceva cadere il governo con una piazza, oggi riesce a rafforzarlo con un referendum.** Pagnoncelli fotografa nei suoi sondaggi lo stesso panorama di tre estati fa: Fratelli d'Italia ha oggi il 28,2% e aveva alle elezioni il 26,96, caso raro di partito che guadagna consensi mentre è al governo. Il Pd ha il 21,4 e aveva il 19,1, ma i due punti che ha guadagnato li ha persi il M5S, oggi al 13,3. **Cambiando l'ordine degli addendi, il risultato dell'opposizione non cambia.** Per giunta, la sua indisponibilità dichiarata a qualsiasi soluzione tecnica o di emergenza in caso di crisi, **blinda ulteriormente il governo e gli assicura lunga vita.** Oddio, ci vorrebbe il «*campo largo*», si ripete a sinistra. Ma perfino le metafore di Bettini si sono ristrette: ora è in cerca di una più modesta «*tenda per i centristi*», per metterli a nanna dopo le elezioni. Sembra «*la grande bonaccia delle Antille*», come Calvino definiva in un suo racconto l'immobilismo politico. **Dipenderà forse dalla modestia degli interpreti, se la politica interna è (speriamo provvisoriamente) scomparsa?** Così lamentano in tanti, ma è una risposta un po' superficiale. Non che questi di oggi brillino, ma chi ha una certa età anni ricorda di peggio. La verità è che il mondo sta cambiando vertiginosamente, e la politica italiana è troppo piccola per contare, per fare davvero la differenza nella vita della gente. Si sta di nuovo verificando ciò che don Luigi Sturzo diceva più o meno un secolo fa: la politica estera è diventata la chiave della politica interna e di quella economica. **Da che cosa dipendono oggi infatti il Pil e l'industria, se non dal negoziato di queste ore tra Usa e Unione europea sui dazi?** Se si fermeranno al 10%, e al governo già sembra un miracolo, sarà un colpo duro per settori strategici del nostro export. Senza contare il «**dazio occulto**» del calo del dollaro, che raddoppia e oltre il danno. Ho appreso di recente che l'80% dei principi attivi e degli eccipienti di cui sono composti i farmaci vengono da India e Cina, e ho capito perché Xi Jinping sostiene che «*l'hi-tech è il campo di battaglia principale nella lotta tra le superpotenze*»: dovesse andarci male, anche le medicine scarseggerebbero, come le mascherine all'inizio del Covid. Perfino il Ponte sullo Stretto di Messina potrebbe vedere finalmente la luce solo grazie al riarmo dei Paesi europei della Nato, finendo nella contabilità della spesa per difesa e sicurezza (così almeno Salvini la smetterà di fare il pacifista). Non aggiungo l'ovvio, per esempio **l'influenza delle guerre sul costo dell'energia o sui flussi migratori verso le nostre coste.** La Palestina è vicina, e il confine dell'Ucraina dista da Trieste pressappoco quanto Lampedusa. Più o meno oscuramente, l'opinione pubblica avverte tutto ciò, e forse questo spiega come mai — sempre Pagnoncelli dixit — nel mese in cui l'America ha attaccato l'Iran con armi mai usate prima, e il Medio Oriente è stato sull'orlo di una guerra senza precedenti, **le forze di governo hanno guadagnato 2,5 punti percentuali**, e quelle di opposizione hanno perso altrettanto (meno 2,296). Nonostante che, diciamoci la verità, l'Italia e la sua premier non abbiano svolto chissà che ruolo negli eventi internazionali. **Si chiama effetto «rally around the flag»:** la gente si raccoglie quasi naturalmente intorno al proprio governo nei momenti di pericolo. **E i dati record del nostro spread, diamo a Giorgetti ciò che è di Giorgetti**, contribuiscono a garantire all'esecutivo un'immagine rassicurante e protettiva nelle tempeste mondiali. Soprattutto, **quel sondaggio suona come una campana a morte per il «campo largo»**, perché se c'è una cosa su cui a sinistra non s'intendono è proprio



la politica estera. D'altra parte, Giorgia Meloni e il centrodestra non possono certo tirare un sospiro di sollievo: anch'essi hanno da temere per questa crescente prevalenza della politica internazionale, le incognite che nasconde e il grande caos mondiale che ne può derivare. Finora la premier ha fatto la scelta — forse non ne aveva altre — di non disturbare il manovratore, cioè Trump, al quale la lega vicinanza ideologica oltre che favore personale. **Ma se le cose si dovessero metter male per l'Europa**, in termini di crescita economica, sicurezza e autonomia, **si metteranno male anche per l'Italia**, e allora un forte vento dell'ovest potrebbe spazzare via la grande bonaccia politica italiana. È bene che tutti ricordino che cosa accadde al governo Berlusconi, che pure aveva stravinto le elezioni del 2008 ed era guidato da un premier sulla cresta dell'onda come mai prima. Fu una crisi internazionale, quella dei debiti sovrani innescata dalla Grecia proprio quindici anni fa, ad aprirne la crisi e a determinarne la fine.

~

Osvaldo De Paolini – L'economia Usa tra euforia e molti dubbi - Il Giornale

C'è qualcosa di profondamente stonato nella **narrazione trionfalistica dell'economia americana che abbiamo letto in qualche frettoloso resoconto**. Certo, gli ultimi dati sul mercato del lavoro hanno sorpreso positivamente, la fiducia dei consumatori si mostra più resiliente di quanto ci si aspetterebbe, mentre l'apparente solidità dei fondamentali cancella i timori di una recessione che un paio di mesi fa sembrava imminente. Ma come si concilia questo trend con scelte politiche che, a rigor di logica, avrebbero dovuto frenare il ciclo espansivo? Probabilmente siamo di fronte a una lettura fuorviante del fenomeno, merita dunque **indagare sotto la superficie dei dati sommari forniti dalle fonti ufficiali**. Cominciando col precisare che la politica economica perseguita dall'amministrazione Trump, tra dazi stellari, spesa pubblica aggressiva e tagli fiscali non sostenuti da un'adeguata riforma strutturale, **ha alimentato un debito pubblico galoppante** e contribuito a surriscaldare un'economia che, post-pandemia, avrebbe avuto bisogno di riequilibrio, non di nuove forzature. Per esempio, l'apparente miracolo occupazionale nasconde un fenomeno di natura più ciclica che strutturale. Va infatti precisato che dei 147mila nuovi posti di lavoro creati a giugno, che hanno fatto gridare al «*mistero glorioso*», secondo il **Bureau of Labor Statistics di Washington** ben 73mila riguardano il settore pubblico (scuola, sanità, enti locali), mentre **il comparto privato è cresciuto solo di 74mila unità, il valore più basso da otto mesi**. In più, la partecipazione alla forza lavoro, per le dinamiche demografiche e le nuove politiche migratorie, viene indicata in calo al 62%, livello più basso dal 2022. Sicché, il rimbalzo post-Covid, unito alla capacità straordinaria delle aziende americane di adattarsi in tempi rapidi, ha sì generato nuova occupazione, ma non necessariamente benessere diffuso, visto che la manifattura continua ad essere sofferente e dunque si accentuano le diseguaglianze salariali. **Insomma, siamo davanti a una crescita quantitativa, più che qualitativa**. Nel frattempo, la Federal Reserve è costretta a mantenere **tassi elevati, proprio per contenere un'inflazione** che si rivela più persistente del previsto (a maggio i consumatori segnalavano attese di un aumento del 3,3% entro l'anno): un segnale che i fondamentali dell'economia reale non sono poi così solidi. Perciò il rischio è di alimentare una narrativa ottimista che poggia su basi fragili: **l'economia cresce, è vero, ma a costo di un'inflazione che erode i redditi reali e minaccia la sostenibilità** di lungo periodo. Basti pensare al dollaro, la cui caduta accelerata potrebbe sembrare una vittoria di Trump: **indebolire il biglietto verde** era un suo obiettivo strategico, per facilitare l'export delle aziende americane. Ma la sua intenzione era di arrivarci attraverso un accordo con vari Paesi, invece



l'attuale debolezza ha un motivo diverso: **l'oggettiva perdita di credibilità degli Stati Uniti e il calo della fiducia globale**. E ciò ha delle conseguenze. Naturalmente se il punto d'osservazione è l'andamento euforico dei titoli tecnologici a Wall Street, **l'immagine è di una economia americana che viaggia a gonfie vele**. Che però mal si concilia con la condizione di milioni di percettori di solo reddito, la cui fragilità sottostante è visibile in trasparenza. Per di più il debito pubblico, incrementato da deficit fiscali senza riforme strutturali, affiancato a politiche protezionistiche che comprimono investimenti e fiducia delle imprese, **rischia di erodere gli spigoli di quell'illusorio benessere**. In questa apparente schizofrenia tra indicatori positivi e rischi latenti, **l'impressione è che si voglia vedere a tutti i costi il bicchiere mezzo pieno**. Ma il compito di un'analisi onesta non è di cercare conferme alle proprie speranze, bensì di interrogarsi sui segnali deboli, sugli squilibri strutturali, sulla sostenibilità delle scelte politiche e fiscali. **L'economia americana ha indubbi punti di forza** - dalla leadership tecnologica alla flessibilità del mercato del lavoro - **ma si muove oggi su un crinale scivoloso**, dove l'euforia può rapidamente lasciare spazio all'instabilità. L'Azienda America resta un motore importante dell'economia globale, ma **anche i motori più potenti hanno bisogno di manutenzione**. Non si può vivere di rendita all'infinito. E ignorare le crepe solo perché la facciata appare solida è un lusso che oggi non ci si può più permettere.

Paolo Mastrolilli – La Casa Bianca minaccia "Dazi Ue al 17 per cento sui prodotti alimentari" - Repubblica

Le lettere stanno già partendo, lo ha rivelato il presidente Trump in persona. Informano ogni Paese della percentuale di dazi che dovrà pagare, se vorrà continuare ad avere accesso al mercato degli Stati Uniti. A cominciare da quelli dell'Unione Europea, se è vero che la missione a Washington del **commissario al Commercio Maros Sefcovic non ha prodotto risultati concreti per sbloccare la trattativa** ed evitare lo scontro. Anzi, gli Usa si preparano ad alzare al 17% le tariffe imposte sulle importazioni di prodotti alimentari dal Vecchio Continente, giusto per **dimostrare che non hanno alcuna intenzione di fare passi indietro o concessioni**. Può darsi che si tratti solo di una tattica negoziale, come già avvenuto in passato: minacciare il peggio, per spronare gli interlocutori a cedere. Il messaggio generale però resta che l'era dei liberi commerci, se non proprio l'intero fenomeno della globalizzazione, si sta chiudendo. Almeno fino a quando alla Casa Bianca ci sarà **Trump, che oltretutto conta sui proventi dei dazi per coprire in parte i tagli alle tasse da 4.500 miliardi di dollari varati giovedì** con l'approvazione del "**Big Beautiful Bill**". Il capo della Casa Bianca ha comunicato ai giornalisti l'accelerazione, mentre giovedì andava in Iowa a celebrare il passaggio della legge "finanziaria", che ha firmato poi ieri, festa dell'Indipendenza americana. **La seconda "indipendenza", o "liberazione", l'aveva proclamata il 2 aprile scorso, annunciando i dazi a tutto il mondo**. Poi ha frenato, negoziato, accelerato, e infine rimandato l'entrata in vigore di alcune misure al 9 luglio, per dare agli interlocutori novanta giorni di tempo allo scopo di negoziare accordi. Cedere alle sue volontà, in altre parole. **Ora però quella scadenza si sta avvicinando, le intese firmate sono poche**, e la missione di Sefcovic non ha prodotto nemmeno il progetto quadro generale su cui poi intendersi nei dettagli. Quindi **Trump ha spiegato di aver perso la pazienza**: *«La mia intenzione è quella di inviare una lettera a ciascun paese per dire quali dazi pagheranno. È molto più semplice»*. Poi ha aggiunto: *«Invieremo alcune lettere ad iniziare da domani»*, ossia ieri. Ne partiranno una dozzina al giorno, con tariffe che *«varieranno*



*probabilmente in termini di valore tra il 60 o 70%, e il 10 o 20%». In questo modo, **entro il 9 luglio «tutti i Paesi saranno pienamente coperti»**. Ossia ognuno saprà quanto dovrà pagare per continuare a commerciare con gli Usa. Se poi qualcuno avrà ancora voglia di negoziare una soluzione condivisa, sarà possibile farlo, ma non più necessario. **La Ue è ora il primo obiettivo**, dopo gli accordi più o meno raggiunti con Cina e Gran Bretagna. Secondo il *Financial Times* durante la missione di giovedì **Sefcovic si è visto presentare la minaccia di far salire al 17% i dazi sui prodotti alimentari** importati dal Vecchio Continente, per un valore di 48 miliardi di euro l'anno scorso. Altro che esenzioni mirate: l'esatto contrario. Del resto **se un'intesa non sarà concordata entro il 9 luglio, le tariffe saliranno al 20% su tutti i beni europei**. Trump punta sui dazi per **riportare in America il settore manifatturiero**, e i posti di lavoro trasferiti all'estero, ma anche per **incassare abbastanza soldi da rimpiazzare l'intero sistema fiscale interno dell'Irs**. I numeri dicono che questo obiettivo è improbabile, ma intanto gli introiti sono saliti a 24,2 miliardi a maggio, metà dalla Cina e metà dal resto del mondo. Visto che inflazione e disoccupazione non salgono, **il presidente non ha incentivi a fermarsi. Anzi, si convince sempre più dell'efficacia delle sue guerre commerciali**.*

Luciano Capone e Riccardo Trezzi –Il capolavoro della Bce – Il Foglio

Negli ultimi quattro anni, **l'Italia ha avuto un boom occupazionale e nessuno l'ha visto arrivare**. Tutta la politica era convinta che sarebbero arrivati tempi duri, o per colpa della politica monetaria restrittiva della Bce o per la politica fiscale restrittiva del governo. O per entrambe. Nel luglio del 2022 la Bce ha alzato i tassi di rifinanziamento per la prima volta dopo anni. **L'inflazione nell'area euro era alle stelle, vicina al 9 per cento**, con quella di fondo oltre il 4 per cento. **L'intervento della Bce, per quanto tardivo, era inevitabile**: serviva un segnale forte per riportare le aspettative sotto controllo e **scongiurare un'escalation dei tassi a lunga scadenza**, che avrebbe reso più oneroso il processo futuro di disinflazione. **Ma la politica italiana vedeva nero**. "Con i tassi troppo alti si rischia la recessione", Antonio Tajani (giugno 2023). "La Bce, contro l'evidenza dei suoi stessi studi e il buonsenso, annuncia di voler alzare ancora i tassi", Matteo Salvini (giugno 2023). "*I motivi dell'inflazione sono esterni, non interni all'Ue, mentre il rischio evidente a tutti è la recessione*", Adolfo Urso (giugno 2023). Qualcuno ci aveva visto lungo prima di tutti, già ad aprile 2022, come Alberto Bagnai (Lega): "Il 3 gennaio vi dissi che la recessione era alle porte e vi spiegai il perché, QUINDI ora la recessione è arrivata". **In realtà la recessione non è mai arrivata, come d'altronde il tramonto dell'euro**. Il governo attaccava la politica monetaria della Bce e pensava di poter contenere l'inflazione con programmi surreali di controllo dei prezzi. Così, **se fosse arrivata la recessione sarebbe stata colpa di Lagarde**, ma siccome la politica della Bce ha funzionato il governo Meloni ha detto che il calo dell'inflazione è stato merito del suo "*carrello tricolore*". **Sulla stessa lunghezza d'onda c'era anche l'opposizione**. Andrea Orlando, del Pd, a dicembre 2022 diceva: "*Lagarde rischia di mandare l'Europa in una profonda recessione per raffreddare l'inflazione. Dobbiamo uscire da questa trappola monetarista e cercare di salvare l'economia oltrepassando l'ossessione della politica monetaria basata esclusivamente sulla manipolazione dei tassi di interesse*". Non si è ben capito cosa fosse la "*manipolazione dei tassi di interesse*" e quale l'alternativa, ma per fortuna non c'è stato bisogno di sperimentarla. E come Orlando e il governo la pensavano anche alcuni economisti progressisti: "*Anche io penso che la politica monetaria della Bce sia eccessivamente restrittiva e provocherà una recessione non necessaria*",



diceva Andrea Roventini, già fantaministro dell'Economia di Luigi Di Maio (dicembre 2022). **A distanza di tre anni, il verdetto è inequivocabile: la Bce ha fatto un piccolo capolavoro.** L'inflazione è rientrata nei ranghi e l'attività economica non ne ha risentito in modo significativo. Anzi, **il mercato del lavoro europeo ha mostrato segnali di sorprendente vitalità.** In Italia, i dati Istat raccontano di un autentico boom occupazionale. Negli ultimi quattro anni l'occupazione è cresciuta di circa mezzo milione di unità all'anno. Solo nell'ultimo rilevamento, l'aumento tendenziale ha segnato +578mila posti. L'Italia non aveva mai registrato 24,3 milioni di occupati. **A questo primato si sommano numerosi record:** occupazione femminile, contratti a tempo indeterminato, tassi di occupazione maschili e femminili, fascia di età 25- 54 anni, riduzione dell'inattività e aumento di forza lavoro. Il tasso di disoccupazione è a un soffio dal minimo storico. Al netto di qualche ombra - gran parte della crescita occupazionale si è concentrata tra gli over 50 e i salari reali sono ancora in recupero - **il quadro ciclico è tra i più positivi degli ultimi decenni.** Quando a giugno 2021 **il governo Draghi tolse il blocco dei licenziamenti** (l'Italia era stato l'unico paese dell'Ocse a introdurre una norma del genere), la Cgil e la Uil profetizzarono una "*bomba sociale*" da "*un milione di licenziamenti*": nei mesi successivi, in realtà, ci furono quasi 600 mila occupati in più e quasi tutti a tempo indeterminato. **Catastrofi analoghe sono state annunciate dopo, quando il governo ha deciso di porre fine al Superbonus:** "*Ne seguiranno 200 mila disoccupati*", prevedeva l'ex ministro del Lavoro Andrea Orlando a novembre 2023. Da allora ci sono stati 550 mila occupati in più, e tutti a tempo indeterminato. Solo un anno fa Pasquale Tridico, ex presidente dell'Inps e di lì a poco europarlamentare del M5s, diceva che l'occupazione cresce ma "*le ore lavorate no*". Pierluigi Bersani, a ottobre 2024, rilanciava dicendo che "*abbiamo una riduzione delle ore lavorate*". Mentre Maurizio Landini - che con la Cgil ha accompagnato questi quattro anni di boom occupazionale con quattro scioperi generali - dice ancora oggi che "*c'è stato un aumento della precarietà che non ha precedenti*". **Tutte affermazioni infondate: l'Istat certifica che le ore lavorate sono aumentate** (indice a 117,2 a fine 2024, con base 100 nell'anno 2021) mentre gli occupati a termine sono diminuiti non solo in rapporto a quelli permanenti, ma anche in valore assoluto. **Una fase espansiva così prolungata e diffusa non si vedeva da tempo,** e il ciclo sembra non mostrare segni di rallentamento. Sia l'azione monetaria che il piano di aggiustamento fiscale sono stati bersagli di critiche, ma si sono rivelati alcune delle mosse più efficaci degli ultimi anni in ambito macroeconomico ottenendo riduzione dell'inflazione, crescita economica e forte crescita dell'occupazione. **C'è qualcuno che ha il coraggio di ammettere di essersi sbagliato?**

Giorgio Pogliotti –Protocollo contro le frodi su Inclusione e Formazione - Il Sole 24 Ore

Un Protocollo di intesa Inps-Corte dei Conti per il contrasto alle percezioni indebite dell'Assegno di Inclusione (Adi) e dei contributi legati al Supporto Formazione Lavoro (Sfl). L'accordo firmato ieri a Roma dal presidente dell'Inps, Gabriele Fava, e dal Procuratore generale della Corte dei conti, Pio Silvestri, di durata biennale, **prevede la collaborazione attiva di Carabinieri e Guardia di Finanza, per rafforzare i sistemi di controllo preventivo delle erogazioni pubbliche** a contrasto della povertà, anche accertando le eventuali responsabilità che potranno derivare da un uso improprio delle risorse destinate ai più deboli. Oltre al complessivo potenziamento delle attività di vigilanza, si prevede **l'adozione da parte dell'Inps di tecnologie innovative,** con un elemento chiave rappresentato dal mutuo scambio semestrale



di informazioni che consenta anche alle procure regionali della Corte dei conti di intervenire contro le indebite attribuzioni. Il monitoraggio continuo dei sistemi di controllo che presiedono all'erogazione di Adi e Sfl, **faciliterà l'identificazione di irregolarità e frodi**. La collaborazione tra Inps, Procura generale della Corte e Forze dell'Ordine servirà a potenziare le azioni di recupero delle risorse indebitamente percepite, elevando il livello di garanzia per **una gestione più attenta delle prestazioni assistenziali**, con l'obiettivo di assicurare che le risorse pubbliche siano destinate a chi ne ha realmente bisogno. *«Questo protocollo - ha detto il presidente dell'Inps Fava - rappresenta una svolta culturale e operativa. Non si limita a rafforzare i controlli ex post, introduce modelli strutturati di verifica preventiva, collaborazione sistematica tra Inps, Corte dei Conti e Forze dell'Ordine, **condivisione di dati, e soprattutto un salto di qualità nel presidio delle risorse pubbliche**»*. Per il **Procuratore generale Silvestri** la *«collaborazione istituzionale potrà essere estesa ad altri ambiti di comune interesse»*. La Corte dei Conti ha rilevato che lo stanziamento iniziale per l'Adi per il 2024 era di 5,57 miliardi, ridotto a 5,37 miliardi nell'assegnazione definitiva, ma **la spesa a fine anno è stata inferiore a 4,5 miliardi**. Rispetto alle risorse stanziati nel 2023 per il Reddito di cittadinanza le somme per l'Adi risultano in diminuzione del 21% in termini di stanziamento definitivo. Dal bilancio consuntivo dell'Inps approvato dal Civ dell'Istituto emerge che nel 2024 sono stati erogati per l'Assegno di inclusione sociale 4 miliardi e 442 milioni, **oltre a 260 milioni per il Supporto formazione lavoro** e anche 30 milioni per il Reddito di cittadinanza. Per avere un termine di paragone, nel 2023 erano stati erogati per il Reddito di cittadinanza 6 miliardi e 688 milioni di euro.

Antonio Maria Mira -Nei ghetti sempre più grandi irregolarità e fondi a rischio - Avvenire

Che fine hanno fatto i 200 milioni del Pnrr destinati al superamento dei ghetti degli immigrati? E, soprattutto, **si riusciranno a spendere e come, entro il termine previsto del 25 marzo 2025?** In particolare nei due più grandi ghetti italiani, **Borgo Mezzanone circa 5mila persone, e Torretta Antonacci più di 3mila**, nel Foggiano, territorio destinatario di gran parte dei 114 milioni destinati alla Puglia Ma qui non si muove nulla E anzi il caldo di questi giorni e la crescente preoccupazione rendono la situazione ancora più grave. Lo hanno toccato con mano **parlamentari e sindacalisti italiani e europei nel corso della visita ai due ghetti** in occasione dell'incontro *"Diritti nel lavoro agricolo. Dai campi all'Ue"* promosso dalla **Flai Cgil e da Effat, la Federazione europea dei sindacati** nei settori alimentare, agricolo e turistico. *«Il governo italiano avrebbe potuto agire, ma finora ha scelto di non farlo - denuncia il segretario generale della Flai Cgil, Giovanni Mininni - L'Italia sta rischiando di perdere, in tutto o in parte, i 200 milioni. Al momento neanche un euro è stato speso»*. Borgo Mezzanone, la "ex pista; è sempre più grande, a perdita d'occhio, **meno baracche e più casette in blocchetti di tufo**. *«Lo facciamo contro il fuoco»*, dice un ragazzo del Gambia, che ha ucciso tanti i braccianti morti tra le fiamme della loro baracca. Ma è **"fai da te"; come tutto il ghetto**. Ci sono negozi di scarpe e abiti usati, elettrodomestici, biciclette, carburanti. E **tanti street food**. Una giovanissima e bellissima ragazza del Senegal sta preparando i Pataie una sorta di grandi ravioli fritti ripieni di cipolle. **Una delle pochissime donne del ghetto. Nessun bambino**. Nessuna famiglia. Solo uomini, lavoratori. *«Qua c'è tutta l'Africa malavita è brutta»* si sfoga uno di loro. **Acqua potabile non c'è**. Solo grandi cisterne riempite dalla regione. *«Prima tutti i giorni. Oggi se va bene ogni*



tre. *E non le puliscono mai. Non ci fidiamo a berla*». Così la prendono nel confinante Cara dove invece l'acqua potabile c'è. Si tocca con mano la "diversità": nel Cara vivono circa 500 immigrati, dal 2023 nei container, il "villaggio" che il Governo vorrebbe realizzare in tante realtà coi fondi Pnrr, casa e nient'altro. Proprio quello che non vogliono né i sindacati, né le diocesi di Foggia e Manfredonia, né i Comuni. Oltretutto **la proposta governativa riguarda solo chi ha il permesso di soggiorno e a Borgo Mezzanone è appena il 30%**, gli altri pur in Italia spesso da più di 10 anni lo hanno perso per i vari "decreti sicurezza": E così si fanno pressioni perché molti abbandonino il ghetto. «Sono preoccupati - denuncia Giovanni Tarantella segretario generale della Flai Foggia-. È evidente il tentativo di svuotare il ghetto per poi mettere i restanti nei container. Ma non ci riusciranno». Anche i sindaci sono molto critici. «Non serve spostare le persone come fossero soldati, la proposta è indecente e per questo non l'abbiamo firmata. Per situazioni complesse servono soluzioni complesse», sostiene quello di Manfredonia, **Domenico LaMarca**. «Il nostro obiettivo è ridurre diversità e irregolarità, per persone che non hanno diritti», assicura quella di Foggia, **Maria Aida Episcopo**. Intanto in questi giorni di caldo, sempre sopra i 40 gradi, non si vive certo bene. «Le aziende devono adeguarsi agli orari di "alert": Però per compensare le ore di pausa fanno cominciare alle 5 invece che alle 7», spiegano i sindacalisti. **Dal ghetto però c'è anche chi è riuscito a uscire**. Mohamed del Gambia faceva il meccanico nella sua baracca, poi con l'aiuto della Flai ha trovato un lavoro in un'officina a Foggia con un contratto a tempo indeterminato, vive in affitto, si è sposato e attende un figlio. «Ma torno qui a trovare i miei "fratelli" e porto scarpe e vestiti». Ricorda il fratello Ibrahim morto di malattia perché «era senza permesso di soggiorno e aveva paura di farsi ricoverare». Proprio a fianco alla vecchia baracca di Mohamed, è morto bruciato Bayfall del Senegal. **Dalla morte alla vita e così qui è sorta la "Casa della pace"** realizzata dalla Flai come **presidio e luogo di ascolto**. Su una lavagna, dopo una riunione con gli immigrati, è rimasto l'elenco delle loro richieste, la prima è "documenti": Ed è la proposta lanciata dal Pd Puglia e appoggiata da sindacati e associazioni, di **un permesso di soggiorno per tutti gli abitanti dei ghetti**, per favorire la ricerca di una casa, per evitare lo sfruttamento lavorativo. La due giorni si chiude con un gesto simbolico nell'altro grande ghetto, quello di Torretta Antonacci nel comune di San Severo. **Uno "sciopero al contrario"; riparare la strada che porta al ghetto**. Una protesta ideata dai lavoratori col sostegno della Flai. E che diventa quasi una festa con decine di lavoratori e sindacalisti con pale, rastrelli e carriole. Si chiede il ripristino della fermata del bus per Foggia; la raccolta dei rifiuti; approvvigionamenti quotidiani di acqua; il potenziamento della rete elettrica; un piano per convertire le baracche in abitazioni dignitose, con allaccio alla fognatura e bagni. Ma **riparare la strada, spiega Matteo Bellegoni**, capo dipartimento Politiche migratorie e legalità della Flai Cgil, «vuol dire anche aiutarli a uscire dall'isolamento».

Bruno Marrone- Alta occupazione - Il Giornale

Il mondo delle libere professioni in Italia ha attraversato un lungo periodo di espansione nell'ultimo quindicennio, fino alla battuta d'arresto causata dalla pandemia nel 2020. **Occorre sottolineare che tra il 2009 e il 2024 si registra un saldo positivo di circa 230mila unità (+20%)**, grazie soprattutto all'aumento delle donne (+58,4%) rispetto al più modesto +5% degli uomini. Nel periodo 2019-2024, si osserva una flessione: i professionisti scendono da 1,427 a 1,378 milioni (-3,4%), con un calo marcato tra gli uomini in tutte le aree, escluso il Sud. Le donne crescono lievemente (+0,4%), spinte dall'incremento nel Mezzogiorno (+11,4%). E quanto



emerge dallo studio dell'**Osservatorio delle Libere Professioni** elaborato dalle ricercatrici **Ludovica Zichichi e Messia Negrini**. Nel 2024, le professioniste **raggiungono 510mila unità, superando i livelli pre-pandemia**, ma restano il 37% del totale. Il Nord Ovest segna la maggiore presenza femminile (40,2%), mentre il Mezzogiorno resta fanalino di coda (33%). Aumenta la quota di professionisti con dipendenti: nel 2024 sono il 17,6% (erano il 14,2% nel 2019). L'incremento coinvolge uomini (dal 17% al 19,7%) e donne (dall'11,3% al 13,9%), con Centro e Sud più dinamici. **Il Mezzogiorno, in particolare, passa dalla quota più bassa a quella più alta di professionisti con dipendenti**. L'evoluzione riflette sia l'ingresso di nuovi datori, sia la tenuta delle strutture più solide. **Le donne, soprattutto nel Centro, giocano un ruolo importante in questa trasformazione**. Tuttavia, persistono disparità: le professioniste restano sottorappresentate tra i datori di lavoro e permangono **squilibri territoriali e retributivi**. «Il dinamismo delle professioniste italiane rappresenta un segnale incoraggiante per il futuro della categoria», ha evidenziato **Marco Natali, presidente nazionale di Confprofessioni**. «Ma non possiamo ignorare che le differenze di accesso, retribuzione e visibilità tra uomini e donne restano ancora molto profonde». Secondo Natali, è essenziale introdurre politiche nazionali che promuovano l'empowerment femminile. «*Servono incentivi specifici per rafforzare le capacità organizzative degli studi professionali guidati da donne e per sostenere l'innovazione in tutto il comparto*», ha affermato. «*E' positivo osservare una maggiore diffusione della cultura d'impresa tra i professionisti, soprattutto nel Mezzogiorno*», ha aggiunto il presidente di Confprofessioni. «*Tuttavia, occorre consolidare queste tendenze con strumenti di supporto adeguati e strutturati, che tengano conto delle peculiarità territoriali e settoriali. Le libere professioni - ha concluso il numero uno di Confprofessioni - possono essere un motore fondamentale per uno sviluppo equo e sostenibile, ma è necessario puntare con decisione su innovazione, competenze e parità di genere se vogliamo garantire una crescita equilibrata in tutto il Paese*».

Domenico Giordano – Alemanno e Le sue prigioni su Facebook - Il Riformista

Ogni volta che leggo il **diario di cella** di **Gianni Alemanno**, che a giorni alterni viene pubblicato sulla sua pagina Facebook *“nel rispetto delle norme dell'ordinamento”* penitenziario, ho la sensazione che **poco sia cambiato dai racconti fatti due secoli fa da Silvio Pellico**, detenuto prima al Piombi di Venezia e poi nel carcere dello Spielberg. Eppure, la differenza tra i due scritti è nelle diverse preposizioni che segnano e definiscono la distanza che ci separa dal 1832, anno della prima edizione de' **Le mie prigioni**. Pellico scriveva del carcere, pubblicando il suo libro a distanza di qualche anno dalla liberazione; Gianni Alemanno, rinchiuso dal 31 dicembre nel carcere romano di Rebibbia per scontare una condanna a un anno e dieci mesi scrive, **però dal carcere**. Non solo, ma dopo che lui scrive - e poi qualcuno pubblica - **noi possiamo leggere il post mentre siamo in metro o in palestra**, così come possiamo commentarlo e, altrettanto, condividere i suoi racconti con altri pubblici, lettori e follower, allargando idealmente così i 10 metri quadri della cella. Il diario di Alemanno è arrivato alla sua dodicesima puntata e ogni volta i like e le condivisioni dei follower **rendono virale un racconto che ha la forza di catapultarci all'interno di un mondo tanto piccolo quanto denso**, sorprendente e sconfinato. Un mondo fatto di nomi senza identità, dove c'è anche *“Mario – scrive Alemanno - arrestato a 81 anni per una condanna definitiva per reati finanziari di quindici anni prima, che, dopo un mese e mezzo di carcere, si è visto riconoscere dal Tribunale di sorveglianza il diritto ad andare agli arresti*



*domiciliari. Solo che Mario sta ancora qui! Con le sue gambe piene di piaghe e di croste in bella vista sotto i calzoncini che pure lui deve indossare per sopportare il caldo. **Sta ancora qui e nessuno sa il perché***". Le mie prigioni di Alemanno sono un seme virtuoso che racconta il lato buono dei social e che può far riflettere sull'importanza, con le dovute cautele, di **utilizzare il cordone digitale per facilitare anche un reinserimento nella società**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it